



**STUDI GERMANICI - I quaderni dell'AIG**

Istituto Italiano di Studi Germanici – Roma

**Comitato scientifico:**

Martin Baumeister  
Piero Boitani  
Angelo Bolaffi  
Gabriella Catalano  
Markus Engelhardt  
Christian Fandrych  
Jón Karl Helgason  
Robert E. Norton  
Gianluca Paolucci  
Hans Rainer Sepp  
Claus Zittel

**Direzione editoriale:**

Marco Battaglia  
Bruno Berni  
Irene Bragantini  
Marcella Costa  
Francesco Fiorentino

**Direttore responsabile:**

Luca Crescenzi

**Direttore editoriale:**

Maurizio Pirro

**Redazione:**

Ilaria Baldini  
Luisa Giannandrea

**Progetto grafico:**

Pringo Group (Pringo.it)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000  
Periodico Semestrale

Studi Germanici è una rivista peer-reviewed di fascia A - ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici  
Via Calandrelli, 25 00153 Roma

# **STUDI GERMANICI**

**I quaderni dell'AIG**

## **Forme e linguaggi della vecchiaia** **Formen und Sprachen des Alters**

**a cura di / herausgegeben von**  
**Federica Missaglia – Francesco Rossi**



**Istituto Italiano di**  
**STUDI GERMANICI**

---

**5 | 2022**



## Indice / Inhalt

- 7 Formen und Sprachen des Alters – Einführung  
*Francesco Rossi - Federica Missaglia*

### Saggi / Essays

- 19 «[...] Und achtzehn Jahre streichen / Aus meinem Lebensbuch». Das alternde Ich in den Gedichten der Annette von Droste-Hülshoff  
*Barbara Sasse*
- 35 Memorie da una casa di riposo. In *St. Jürgen* (1868) di Theodor Storm  
*Giovanni Tateo*
- 49 «ein bitteres Ding»: il romanzo incompiuto di Wilhelm Raabe  
*Altershausen*  
*Stefania Sbarra*
- 63 I *Kriegsalmanache*, un genere del tramonto. Questioni aperte  
*Nicoletta Dacrema*
- 77 Senilità, omocerotismo e regressione nell'ultimo Thomas Mann:  
*Die Betrogene*  
*Silvia Ulrich*
- 99 Una rivolta rassegnata. La tessitura della vecchiaia in Jean Améry  
*Micaela Latini*
- 109 «Lieber ins Konzentrationslager, als zuzugeben sie ist über vierzig». Veza Canetti e il 'segreto' della vecchiaia  
*Jelena U. Reinhardt*
- 125 Il superamento della solitudine del morente nel teatro civile di Rimini Protokoll, Milo Rau e Interrobang  
*Benedetta Bronzini*
- 141 Metaphern des Alter(n)s im Roman *Wer ist Martha* von Marjana Gaponenko  
*Eriberto Russo*

**157** Sprachstörungen bei Alzheimer-Demenz. Die schützende Funktion der Mehrsprachigkeit vor altersbedingten Demenzerkrankungen

*Gianluca Cosentino*

**179** Alternde Jugendliche – veraltende Jugendsprache. Restandardisierung von juventolektalen Intensivpräfigierungen

*Joachim Gerdes*

**203** *Senioren\** – einige diskurspragmatische, lexikographische und lexikometrische Betrachtungen

*Goranka Rocco*

**219** La promozione del turismo per la terza età: un confronto tra italiano e tedesco

*Marella Magris*

**235 Abstracts**

**243 Hanno collaborato / Beitragende**

## I *Kriegsalmanache*, un genere del tramonto.

### Questioni aperte

*Nicoletta Dacrema*

Nel clima di fervore con cui ha inizio la Grande Guerra<sup>1</sup>, trova voce rinnovata sulla scena dell'area tedesco-mittleuropea una scrittura che aveva conosciuto particolare vitalità nel periodo aureo sette-ottocentesco: quella degli almanacchi, un genere dalla lunga storia, nato agli albori della stampa in forma di semplici fogli volanti e via via arricchitosi di contenuti fino a diventare, con alterne vicende, con qualche scarto e con molte riprese, un capitolo centrale della cultura d'Oltralpe<sup>2</sup>.

Allo scoppio del primo conflitto mondiale, questo prodotto editoriale (nel suo complesso, compatto pur nella varietà), con nuova coscienza storica, risponde all'urgenza dell'ora avviando un processo di spontaneo travaso in una categoria – quella dei *Kriegsalmanache* – che, modellata, in spirito di continuità, sulla struttura tripartita del genere di riferimento (testo, componente figurativa, componente musicale), muta, rispetto ad esso, in parte, la caratterizzazione del fattore comune.

1 A questo proposito, tra la vastissima bibliografia critica si ricordano: Mark Cornwall, *The Undermining of Austria-Hungary. The Battle for Hearts and Minds*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2000; Kurt Flasch, *Die geistige Mobilmachung. Die deutschen Intellektuellen und der Erste Weltkrieg. Ein Versuch*, Alexander Fest, Berlin 2000; Wolfgang J. Mommsen, *Intellettuai, scrittori, artisti e la Prima guerra mondiale, 1890-1915*, in *Gli intellettuali e la Grande guerra*, a cura di Vincenzo Cali – Gustavo Corni – Giuseppe Ferrandi, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 41-58; *Grande Guerra e Mitteleuropa. Testi e contesti*, a cura di Marino Freschi – Paola Paumgardhen, Bonanno, Acireale 2015.

2 Così il geografo veneziano Adriano Balbi: «Gli almanacchi è già da tempo che formano un importante ramo della letteratura nazionale; anzi, come veicolo di popolare ammaestramento, avevano, con varie altre utili cose, attirato la speciale attenzione del governo [...]. Ma in questi ultimi anni gli almanacchi divennero un ramo importante della letteraria e tipografica attività». Adriano Balbi, *Scritti geografici, statistici e vari pubblicati in diversi giornali d'Italia, di Francia e di Germania*, Eustachio Piana, Milano 1841, p. 259.

Per lo studioso che si avvicina ai *Kriegsalmanache*, balza subito agli occhi una sostanziale *manque* ermeneutica. Se, infatti, gli almanacchi non hanno trovato finora, da parte della critica, quella considerazione che meriterebbero (eccetto i *Musen-Almanache* del XVIII secolo<sup>3</sup>), gli almanacchi di guerra stanno ancora attendendo, in buona parte, di essere scoperti<sup>4</sup>. Il fatto che tale fenomeno sia stato lasciato, nel complesso, fuori dello sviluppo della discussione stupisce poiché, per le relazioni che intrattiene con la letteratura da un lato e con l'ideologia dall'altro, si configura, nella sua concreta fisionomia, come una chiave di accesso fondamentale alla storia del pensiero di un'epoca eccezionalmente frastagliata e complessa, ai suoi sistemi di valori e ai suoi riferimenti. Questa distrazione da parte della critica sorprende ancora di più per il fatto che l'intorno di tempo in cui fioriscono i *Kriegsalmanache* (quello che si identifica, da un lato, con l'Avanguardia storica e con tutte le avanguardie delle avanguardie che essa porta con sé; dall'altro lato, con la *finis Austriae* diventata, nella seconda metà del Novecento, un elemento reale e metastorico insieme<sup>5</sup>, nonché un *topos* letterario), a motivo della sua ribollente consistenza, è stato ampiamente acquisito e puntualizzato sia nei termini della critica storica, sia in quelli della storia della cultura<sup>6</sup>. In particolare, se si considerano le

3 Lo studio più completo sul tema risulta essere, ancora oggi, York-Gothart Mix, *Die deutschen MUSEN-ALMANACHE des 18. Jahrhunderts*, C.H. Beck, München 1987. Si veda anche *Kalender? Ey, wie viel Kalender! Literarische Almanache zwischen Rokoko und Klassizismus* (Ausstellungskataloge der Herzog August Bibliothek), hrsg. v. York-Gothart Mix, Herzog August Bibliothek, Wolfenbüttel 1986.

4 L'unico almanacco finora indagato è l'*Österreichischer Almanach auf das Jahr 1916*. Cfr. Eberhard Sauer mann, *Der «Österreichische Almanach auf das Jahr 1916» und andere Kriegsalmanache deutscher Verlage*, in «Mittelungen aus dem Brenner-Archiv», 19 (2000), pp. 30-48.

5 Soprattutto in passato, la 'finis Austriae' ha corso più volte il rischio di essere irrigidita in una sorta di categoria regressiva, con tutte le distorsioni di prospettiva, più o meno marcate, che tale approccio ha comportato.

6 La complessità dell'epoca e dei problemi ad essa correlati è stata analizzata, tra gli altri, da Edward Timms, *Karl Kraus. Apokalyptic Satirist. Culture and Catastrophe in Habsburg Vienna*, Yale University Press, New Haven (CT)-London 1986; Massimo Cacciari, *Dallo Steinhof. Prospettive viennesi del primo Novecento*, Adelphi, Milano 2005; Wolfgang Andreas Schultz, *Avantgarde und Trauma. Die Musik des 20. Jahrhunderts und die Erfahrung der Weltkriege*, in «Lette International», 71 (2005), pp. 92-97; 'Qualcosa di immane'. *L'arte e la Grande Guerra*, a cura di Massimo Libardi – Fernando Orlandi – Maurizio Scudiero, Silvy Edizioni, Scurelle (TN) 2012; Marc Föcking, *Amiamo la guerra? «Der Sturm», «Lacerba» e l'inizio della prima guerra mondiale*, in *In trincea. Gli scrittori alla Grande Guerra*, a cura di Simone Magherini, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2017; Fortunato Minniti, *La rivoluzione verticale. Una storia culturale del volo nel primo Novecento*, Donzelli, Roma 2018; Iboyla Murber, *Il lungo 1917 e la caduta della monarchia asburgica*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», 37 (2019), pp. 1-19; *Acrobati*



tante letture e riletture critiche che hanno moltiplicato i significati di quegli anni, incubatori della grande crisi contemporanea e di tante prefigurazioni del tramonto<sup>7</sup>, diventa ancora più vistoso il silenzio (e, dunque, la non-comprensione che esso porta con sé) intorno a un prodotto che non solo riflette il crepuscolo di due civiltà ma, anche, che prende le mosse, e trae legittimità, dalla coscienza d'esso. Come si avrà modo di vedere, infatti, i *Kriegsalmanache* sono il canto del cigno dei mondi che li hanno espressi – ancora più di quello absburgico che di quello tedesco. Uno degli esiti più organici dello sforzo estremo di opporsi al pensiero della fine con gli strumenti della parola scritta: di quella parola in cui tempo e identità trovano una sintesi; una parola che è patria, e il cui registro tanti scrittori avrebbero variato appena di poco negli stessi anni, in altri contesti di propaganda molto più indagati dalla critica<sup>8</sup>.

E tuttavia è opportuno sottolineare il fatto che un risarcimento alle lacune della ricerca deve fare i conti con la difficoltà della definizione di un oggetto di studio i cui confini, all'interno del quadro storico d'insieme, sono più sfumati di quanto non appaia a prima vista. Più che in altri casi, il critico è chiamato, qui, ad affrontare una questione di metodo e a porre, innanzi tutto, al centro della discussione la problematizzazione dell'insieme delle condizioni che, in un orizzonte di attesa, regolano il genere degli almanacchi di guerra.

Entrando nel merito del discorso, il primo scoglio che si incontra lavorando su questa tipologia di opere riguarda la definizione del quadro da analizzare: ossia, la costruzione del *corpus* di almanacchi nati nell'ambiente della Prima guerra mondiale, la loro individuazione e il loro coordinamento; e, più a monte, il reperimento fisico degli stessi

*del futuro. L'uomo nuovo delle avanguardie storiche*, a cura di Gabriele Guerra – Massimo Blanco – Daniela Padularosa, Mimesis, Sesto San Giovanni 2020.

<sup>7</sup> Si pensi, tra i tanti, anche solo all'*Antichrist* di Nietzsche, all'*Ein Brief* di Hofmannsthal, alla lirica di Heym, all'*Andere Seite* e ai disegni di Kubin, al *Beim Bau der Chinesischen Mauer* di Kafka.

<sup>8</sup> Cfr., per esempio, Eberhard Demm, *Propaganda and Caricature in the First World War*, in «Journal of Contemporary History», 28 (1993), pp. 163-192; Nicoletta Dacrema, *Il volto del nemico. Scrittori e propaganda bellica (1915-1918) nell'Austria di Francesco Giuseppe*, La Nuova Italia, Firenze 1998; *Musen an die Front. Schriftsteller und Künstler im Dienst der K. u. K. Kriegpropaganda 1914-1918. Begleitband zur gleichnamigen Ausstellung*, hrsg. v. Jozo Dzambo, Adalbert-Stifter-Verein, München 2003; Nicola Labanca – Camillo Zadra, *Costruire un nemico. Studi di storia della propaganda di guerra*, Edizioni Unicopli, Bologna 2011; Maximilian von Hoen, *'Erdäpfelvorräte waren damals wichtiger als Akten'. Die Amtschronik des Generals Maximilian Ritter von Hoen, Direktor des Kriegsarchivs*, Studienverlag, Innsbruck-Wien-Bozen 2015 (Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs); Cornelia Szabò-Knotik, *'Mit Herz und Hand fürs Vaterland'. Staging the Fighting Heroes for Propagandistic Purposes*, in «Musicological Annual», 53 (2017), pp. 103-118.

testi. Solo pochi esemplari di *Kriegsalmanache*, infatti, sono arrivati a noi, sia perché questi prodotti sono marcatamente *zeitbedingt*, pubblicati soltanto nell'intorno della Grande Guerra, nello spirito della quale si sviluppano e si esauriscono; sia perché, in quanto annuari, non hanno avuto ristampe; sia perché, al pari di tante carte tedesche, sono stati vittime delle vicende della dispersione causata da due conflitti mondiali che hanno non soltanto compromesso la trasmissione di tanti documenti, ma anche stravolto l'assetto geopolitico dei Paesi coinvolti. Sicché, oggi, con qualche fortuna, è possibile trovare alcune copie d'essi in qualche biblioteca d'Europa, o in qualche fondo d'archivio o, ancora, presso qualche antiquario; ma anche in vendita (a prezzi non sempre accessibili) sui portali digitali di antiquariato librario.

Date queste premesse, nella consapevolezza che ogni repertorio è un campo dinamico e, dunque, non assoluto per quanto rigoroso nelle intenzioni, ma sempre suscettibile di modificazioni e di allargamenti, si propone, di seguito, la prima raccolta sistematica – a quanto dato di sapere – degli almanacchi di guerra d'area 'tedesca', con l'auspicio che altri titoli possano andare, in futuro, ad arricchire questa ricognizione, fonte informativa da cui partire per ogni discussione successiva.

*Der Kriegs-Almanach 1914*, Xenien Verlag.

*Kriegs-Almanach 1915*, Insel Verlag.

*Xenien-Almanach auf das Jahr 1915*, Xenien Verlag.

*Das große Jahr 1914-1915*, Fischer Verlag.

*Das Land Goethes. 1914-1916. Ein vaterländisches Gedenkbuch*, Berliner Goethebund.

*Almanach des Kriegsjahres 1914-15 der patriotischen Frauen Österreichs*, Fachtechnischer Verlag Julius Brüll.

*Kriegs-Almanach 1914-1916*, Kriegshilfsbüro des k.k. Ministeriums des Inneren.

*Brenner-Jahrbuch 1915*, Brenner Verlag.

*Der Kriegs-Almanach 1915-1916*, Xenien Verlag.

*Österreichischer Almanach auf das Jahr 1916*, Insel Verlag.

*Ostdeutscher Kriegs Almanach 1916*, Xenien Verlag.

*Der Kriegs-Almanach 1916*, Xenien Verlag.

*Das dreißigste Jahr 1916*, Fischer Verlag.

*Velhagen und Klasings Kriegs-Almanach 1916*, Velhagen & Klasings Verlag.

*Velhagen und Klasings Kriegs-Almanach 1917*, Velhagen & Klasings Verlag.

*Xenien-Almanach auf das Jahr 1917*, Xenien Verlag.

*Flandern-Almanach auf das Jahr 1917*, Kriegszeitung für das Mari-

nekorps.

*Velhagen und Klasings Kriegs Almanach 1918*, Velhagen & Klasings Verlag.

*Donauland-Almanach 1918*, Kriegspressequartier.

*Kriegsalmanach der Tübinger Rhenanen 1918*, Heckenauer-Buchhandlung.

*Donauland-Almanach 1919*, Roller & Co. Verlag.

Già a un primo esame d'insieme, non sfuggirà che questa rassegna, per la sua multiformità, porta in evidenza l'importanza della organizzazione e della gestione del dato ma, anche, della sua rappresentazione. Esistono, infatti, sensibili disomogeneità che, in sede descrittiva, rendono difficoltosa una generalizzazione unitaria dei *Kriegsalmanache*. Poiché, qui, prima ancora che di classificare, c'è bisogno di conoscere e, semmai, di distinguere, dal momento che il rapporto tra particolare e generale non è sempre lineare, si dovranno abbandonare (o più propriamente: correggere) gli schemi di comodo e ridefinire, di volta in volta, la prospettiva. Si dovrà, insomma, di volta in volta, essere disposti a ripensare il perimetro del fenomeno e, di volta in volta, a mettere sotto revisione lo *status* stesso dei *Kriegsalmanache*. Come si vedrà, questa operazione, solo all'apparenza accademica, coinvolge, di fatto, problemi di grande rilievo quali, per esempio, la periodizzazione storico-letteraria della Grande Guerra, la casistica ideologico-letteraria d'essa e, non ultimo, le caratteristiche e il significato della sua esperienza in proiezione successiva.

Qualche esempio, in dettaglio, potrà rivelarsi utile a fissare il panorama critico nei suoi aspetti fondamentali.

Per cominciare, merita di essere discussa la questione terminologica che andrà, poi, integrata con altre considerazioni.

La dimensione semantica non è, infatti, l'unica a determinare i confini del genere. Basti considerare come non tutte queste pubblicazioni fanno riferimento esplicito, nel titolo, al contesto bellico; anche se tutte, nei contenuti e nelle immagini, risentono fortemente d'esso, essendo prodotti di una cultura in guerra e, a diversi livelli di comunicazione, di una cultura di guerra. A questo proposito, caso emblematico sono gli annuari di Fischer che escludono dalla copertina la voce «Krieg» e, con essa, l'incandescenza dell'urto emotivo (così spesso usato e abusato da tanta stampa coeva: si pensi, per esempio, a «Lacerba»), la carica di violenza e di morte, ma anche, rovescio complementare, lo scatto di vitalismo e di «atteggiamento volitivo»<sup>9</sup>

<sup>9</sup> Robert Musil, *Tagebücher*, hrsg. v. Alois Frisé, Rowohlt, Reinbek b.H. 1976, trad. it. di Enrico de Angelis, *Diari 1899-1941*, Einaudi, Torino 1980, vol. 1, p.

che tale parola realizza nel suo nucleo profondo. D'altra parte, quasi in forma di correttivo e di compenso, ma con portato emozionale più alleggerito e filtrato, Fischer recupera, in parte, le risonanze culturali e ideologiche del termine (quelle risonanze che echeggiano in tanti passi dei *Gedanken im Kriege* di Mann) nei sottotitoli delle sezioni in cui i volumi sono ripartiti: così, nell'annuario del 1915, *Der Krieg bricht los*, *Der Krieg als Erlebnis*, *Der Krieg und seine Probleme*. E con orientamento analogo, *ad excludendum*, procede l'*Österreichischer Almanach auf das Jahr 1916*, a cura di Hugo von Hofmannsthal, un'opera il cui respiro, pure, si muove, vistosamente, nella rappresentazione dell'elemento bellico e della sua inesausta dinamica: non a caso, centro ideale del volume è la dichiarazione di guerra dell'Aquila bicipite all'Italia, atto costitutivo dello scontro e risultato di un processo di controllata comunicazione ideologica la cui esemplarità è evidente<sup>10</sup>.

A volere dare un giudizio su tali scelte, in mancanza di documenti che le spieghino, si rischia di avventurarsi sul terreno scivoloso delle supposizioni. E tuttavia, qualche considerazione si impone. L'aver lasciato fuori della pagina il termine «Krieg» con tutto il suo bagaglio di «Härte, Kälte und Feuer»<sup>11</sup>, non può essere considerato indice di un atteggiamento evasivo davanti al tema guerra. Il non-detto, qui, racchiude, piuttosto, una indicazione di importanza culturale. Ha, infatti, tutta l'aria di essere il sedimento profondo di una posizione che si arricchisce di significati silenziosamente conservatori; un invito a portare lo sguardo oltre il tempo distruttivo, nello spirito di una salvaguardia di quella *philosophia perennis* che, sempre, è stata guida della civiltà 'tedesca' e del suo agire: realizzata nel motto austriaco «Austria erit in orbe ultima» e nella missione, millenaria, del Sacro romano impero.

E neppure il criterio cronologico risulta essere dirimente per definire i contorni del territorio da esplorare. Infatti, quello che a tutta prima sembrerebbe essere l'unico possibile intervallo temporale di riferimento (vale a dire gli anni compresi tra il 1914 e il 1918), in realtà non esaurisce il fenomeno editoriale degli almanacchi di guerra. Nel 1919, per esempio, in un'Austria in sfacelo, drammaticamente incerta sul proprio futuro<sup>12</sup>, tardivamente esce un numero, diretto da Alois Veltzé,

498. Musil parla, nello specifico, di un «atteggiamento volitivo in guerra, a fronte di quello ricettivo della pace».

<sup>10</sup> Per una riflessione articolata su questo argomento si rinvia a Dacrema, *Il volto del nemico*, cit., pp. 57-68.

<sup>11</sup> Cfr. «Der Sturm», 151 (1913), p. 280.

<sup>12</sup> Per una discussione in chiave storiografica su questo tema si rinvia, tra gli altri, a Dirk Schumann, *Europa, der Erste Weltkrieg und die Nachkriegszeit. Eine Kontinuität der Gewalt?*, in *Violence and Society after the First World War*, «Journal of Modern European

del *Donauland-Almanach* tanto vicino per temi, per sensibilità, per nomi dei contributori (in molti casi gli stessi) a quella «Donauland. Illustrierte Monatsschrift» fondata, dopo la morte dell'Imperatore, dallo stesso Veltzé, rivendicazione culturale – ma, in realtà, politica – di quello che per Wittgenstein era lo spirito austriaco: di una *Austriazität* (anche se il termine va maneggiato con la più grande cautela) che prendeva il Danubio a suo centro e a suo simbolo sin dai tempi di Attila e del *Nibelungenlied*, facendolo diventare idea della Mitteleuropa<sup>13</sup>. Ma se, nella «Illustrierte Monatsschrift» del 1917, il Danubio era ancora (anche se per poco) fiume imperiale, baluardo estremo, con il suo respiro, di una *koiné* armonica di Paesi e di genti, come già l'aveva raccontato tanto idillio ottocentesco a cominciare dai versi di Franz von Gernerth che accompagnano le note di Strauß, nel *Donauland-Almanach*, pur continuando a rappresentare implicitamente, per sineddoche, tutta la storia dell'Austria e la sua *Lebensfrage*, di fatto, rinvia storicamente, ormai, alla nostalgia del mondo di ieri: alla sua perdita. Quel mondo Veltzé aveva cercato di salvarlo, figura di riferimento di quel *Kriegsarchiv* e di quella *Literarische Gruppe* che, insieme al *Kriegspressequartier*<sup>14</sup>,

History/ Zeitschrift für moderne europäische Geschichte/ Revue d'histoire européenne contemporaine», 1 (2003), pp. 24-43; Giovanni Schininà, *L'Austria contemporanea tra crisi e trasformazione. Quattro saggi di storia e storiografia*, Artemide, Roma 2014; *L'Austria nell'Europa degli anni Trenta. Filosofia, politica, economia e società tra le due guerre mondiali*, a cura di Francesco Saverio Festa – Erich Fröschl – Tommaso La Rocca – Luigi Parente – Angelo Maria Vitale, Castelvecchi, Roma 2016; *1918. Crolli, rivoluzioni e trasformazioni nell'Europa centrale tra storia e letteratura*, a cura di Giovanni Schininà – Alessandra Schininà, Mimesis, Sesto San Giovanni 2020.

13 Per una discussione articolata sulla complessità del concetto di Mitteleuropa si rimanda a Friedrich Naumann, *Mitteleuropa*, Georg Reimer, Berlin 1915; Henry Cord Meyer, *Mitteleuropa in German Thought and Action, 1815-1945*, Nijhoff, The Hague 1955; Jacques Le Rider, *Mitteleuropa. Auf den Spuren eines Begriffes*, Deuticke, Wien 1994; Tony Judt, *The Rediscovery of Central Europe*, in *Eastern Europe... Central Europe... Europe*, ed. by Stephen Richards Graubard, Westview Press, Boulder 1991, pp. 23-58; Peter Bugge, *The Use of the Middle: Mitteleuropa vs. Strední Evropa*, in «European Review of History / Revue européenne d'histoire», 6 (1999), pp. 15-35; Massimo Libardi – Fernando Orlandi, *Mitteleuropa. Mito, filosofia, letteratura*, Silvy, Scurelle 2011; Chad Bryant, *Habsburg History, Eastern European History [...] Central European History?*, in *Reflections on the Past, Present, and Future of Central European History and Central European Studies*, «Central European History», Special Commemorative Issue, 51 (2018), 1, pp. 56-65; oltre a tutta l'opera di Claudio Magris, che ne definisce le suggestioni e i confini più segnatamente culturali.

14 Il *Kriegsarchiv* esisteva dal 1801 e tra i suoi scopi aveva la pubblicazione di opere di storia militare. Allo scoppio della Prima guerra mondiale, l'Archivio avrebbe assunto tra i suoi compiti anche quello di produrre e coordinare la propaganda K. u. K., passando, all'uopo, dalle 45 alle 312 unità di personale (cfr. Kurt Peball, *Literarische Publikationen des Kriegsarchivs im Weltkrieg 1914-1918*, in *Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs*, 14, hrsg. v. Generaldirektion des Österreichischen Staatsarchivs,

erano le istituzioni da cui partiva la costruzione del pensiero patriottico di un'Austria sempre più fondata su una assenza come, prima ancora di Broch, avevano testimoniato Schnitzler nella sua *dance macabre* e Polgar e Friedell in certe loro *pièces*<sup>15</sup> – ma non ancora arresa. E a ben guardare, aleggia come una fatica, una resistenza a consegnarsi al sentimento della fine, nel *Donauland-Almanach* ancora, nonostante tutto, almanacco di guerra e di ideologia del passato – e, in fondo, almanacco che guarda a un futuro diverso da quello proposto, e imposto, da un presente ambiguo e confuso<sup>16</sup>.

Questo chiamare l'Austria forse a nuovi compiti non si organizza, nel complesso di questi *Kriegsalmanache*, in una vera e propria filosofia, né tanto meno in un programma politico – come sarà, invece, per Nadler e, in parte, per l'Hofmannsthal della 'Konservative Revolution'<sup>17</sup>. Eppure, in questi volumi, si trovano tanti spunti che fanno pensare a un ponte da gettarsi tra passato e futuro, salvando quei caratteri e quei motivi che hanno fatto grande l'Austria di un tempo diverso. È sintomatico, per esempio, il fatto che l'almanacco del 1919 riproponga l'hofmannsthaliano *Preuße und Österreicher. Ein Schema*, il cui contenuto insiste, in sottofondo, sulla fedeltà alla Corona in nome di una continuità che è tradizione nei valori. E ancora più sintomatico è il fatto che tra i collaboratori del *Donauland-Almanach* spicchino i nomi di tanti uomini che, vivo l'Impero, erano stati del sistema e dei più alti organi di propaganda: per esempio, torna ripetutamente il

Ferdinand Berger, Wien 1961, pp. 240-260). Nel novembre 1914, come emanazione del Kriegsarchiv, sarebbe stata istituita la Literarische Gruppe, diretta da Alois Veltzé curatore, nel 1915, di *Aus der Werkstatt des Krieges. Ein Rundblick über die organisatorische und soziale Kriegsarbeit 1914/15 in Österreich-Ungarn*, un'opera fondamentale in cui, tra l'altro, si descrivono i compiti del Kriegspressequartier, fulcro dell'attività di propaganda, alle dirette dipendenze dell'Armeeoberkommando.

15 In particolare, nel *Soldatenleben im Frieden*. Cfr. Nicoletta Dacrema, *Le arti a confronto. Cabaret e letteratura nella Vienna dell'ultimo Ottocento*, Marietti, Genova 2003.

16 Tra gli studi su questo tema, i più ampi sono: Friedrich Heer, *Der Kampf um die österreichische Identität*, Böhlau, Wien 1981; Tim Kirk, *Ideology and Politics in the State that Nobody Wanted. Austro-Marxism, Austrofascism, and the First Austrian Republic*, in *Global Austria: Austria's Place in Europe and the World*, ed. by Günter Bischof – Fritz Plasser – Anton Pelinka – Alexander Smith, University of New Orleans Press, New Orleans 2011, pp. 81-98; John Deak, *Austria in the 1920s*, in *Austrian Studies Today*, ed. by Günter Bischof – Ferdinand Karlhofer, University of New Orleans Press, New Orleans 2016, pp. 205-214.

17 Per un approfondimento sull'argomento, si vedano, tra gli altri, Anna Guillemin, *The Conservative Revolution of Philologists and Poets. Repositioning Hugo von Hofmannsthal's speech 'Das Schrifttum als geistiger Raum der Nation'*, in «The Modern Language Review», 107 (2012), pp. 507-521; Hugo von Hofmannsthal, *Le opere come spazio spirituale della nazione*, a cura di Elena Raponi, Morcelliana, Brescia 2019.

nome di Bartsch, che aveva fatto della ideologia austriaca la propria dimensione e che, con una lettera di raccomandazione ben assestata<sup>18</sup>, aveva salvato Rilke dal fronte, assicurandogli un posto comodo al Kriegsarchiv; e torna, costante, il nome di Ginzkey, le cui inclinazioni nazionalistiche, in uniforme K. u. K., erano state di indottrinamento per una intera generazione di austriaci in guerra<sup>19</sup>.

In una analisi tipologica dei *Kriegsalmanache*, più di altri elementi, danno significato al genere proprio le interconnessioni risultanti tra gli uomini del sistema: tra quegli autori che, con ruolo di riconosciuti maestri, hanno realizzato, al di là di ogni individualismo della loro poetica, un linguaggio largamente unitario nella partecipazione attiva, tanto spesso contemporaneamente, al Kriegspressequartier, al Kriegsarchiv, alle *Literarische Beilagen* della «Tiroler-Soldaten-Zeitung». Sono, ancora una volta, i nomi di Csokor, di Kisch, di Laurin, di Molnar, di Roda-Roda, di Salus, di Wildgans, di Maria Eugenia delle Grazie, di Karl Hans Strobl, oltre che di Ginzkey e di Bartsch, a convergere nell'*Almanach des Kriegesjahres 1914-15 der patriotischen Frauen Österreichs*, nel *Velhagen und Klasings Kriegs-Almanach 1916*, nello *Xenien-Almanach auf das Jahr 1917*, nel *Kriegs-Almanach 1914-1916*, nel *Velhagen und Klasings Kriegs Almanach 1918* con un repertorio policentrico solo all'apparenza; in realtà, concentrato su una serrata prassi di valorizzazione dell'*ethos* della Monarchia – qui, come nelle altre stanze della propaganda, come attestano i loro fogli matricolari.

Certo, come si diceva, è la dimensione della *Kriegspropaganda* a fare da basso continuo nelle pagine di questi almanacchi attraversati tutti, in maniera più o meno vistosa, da elementi immediatamente riconducibili al genere, sia per contenuto, sia per i modi in cui il contenuto trova attuazione formale. Infatti, in tutti i prodotti analizzati, considerati nel loro complesso, il gioco della comunicazione, via via che ci si addentra nella indagine, prende l'evidenza di una operazione ideologica che accompagna il lettore in un percorso di fiducia costruito, progressivamente, con calibrata misura, su un messaggio di valori e di significati: primi tra tutti, una esperienza storica piena e una combinazione di etica e di politica. Questa ampiezza di aspetti, che investe tutte le possibilità comunicative (comprese quelle della *Gegenpropaganda* quale emerge, per esempio, nel berlinese *Das Land Goethes* che contrasta, smentendola, la 'favola degli Unni' sostenuta dai Paesi dell'Intesa), e apre un discorso sui

18 La lettera di Bartsch a von Hoen è pubblicata in Dacrema, *Il volto del nemico*, cit., pp. 44-50. Per una analisi dettagliata di questo documento e del contesto culturale e politico in cui esso è nato, si rimanda a tale studio.

19 Si pensi anche solo ai dieci articoli ferocemente antitaliani che compongono *Die Front in Tirol*; cfr. Franz Karl Ginzkey, *Die Front in Tirol*, Fischer, Berlin 1916.

modelli e sui riti di lettura di un pubblico composto in massima parte di colti *Großbürger*, può essere opportunamente rappresentata in una serie di tabelle. Per il momento, ci si limiterà allo spoglio dei 371 titoli dei contributi ospitati nei *Kriegsalmanache* oggetto di questo lavoro; ma si potrà, comunque, constatare come, pur senza pretesa di completezza, già la strutturazione e l'articolazione delle scelte lessicali presenti in tali titoli, largamente convergenti e raccolte per area tematica, portino a un primo, significativo bilancio delle finalità pratiche, sociali e culturali che hanno consacrato come veicolo ideologico questi prodotti editoriali, frutto di una salda alleanza austro-tedesca: tanto austriaci per autori, quanto tedeschi per editori.

Su questo punto in ispecie, mette conto avviare una riflessione, seppur breve. Come avrebbe sottolineato Musil, infatti, «quasi tutti i libri austriaci sono stampati in Germania, quasi tutti gli scrittori austriaci devono la loro esistenza a case editrici tedesche»<sup>20</sup>. Effettivamente, in Austria mancava una industria editoriale forte: Hofmannsthal, Rilke e Zweig, per esempio, pubblicano con Insel, come anche tanti autori dello Jung Wien. E non a caso anche l'*Österreichischer Almanach auf das Jahr 1916*, curato da Hofmannsthal, esce per i tipi di Insel. Questa sinergia culturale tra Austria e Germania nel fare grande la letteratura *fin-de-siècle*, se considerata a posteriori, riflette, tuttavia, quel percorso di progressivo 'schiacciamento' dell'Aquila bicipite sul Reich guglielmino che, negli *Augusttage*, si sarebbe palesato esplicitamente a livello politico<sup>21</sup>.

Ora, dalla disamina dei dati di questi almanacchi ci si potrebbe aspettare che queste emergenze prendano, in essi, risonanza speciale: ossia, che il loro circuito comunicativo porti a evidenziare, per consistenza numerica dei nuclei semantici proposti, la *leadership* di un Paese sull'altro, l'affermazione di una priorità che, invece, a conti fatti (a parte qualche scartamento spiegabile massimamente con la provenienza K. u. K. di tanti autori), di fatto, non si trova. I campi di forza, qui, in fondo, tendono a equilibrarsi, dando consistenza a una dinamica che reinventa, di volta in volta, il ruolo ora dell'Austria ora della Germania in una pratica di identità organica a un più alto fine comune: le radici, siano esse tedesche o austriache, risultano, insomma, componente operante all'interno di un progetto unico, portatore di una compattezza di intenti e di sforzi.

Questa proposta di sintesi sviluppata dagli almanacchi si spiega con il fatto che essi sono pensati per un pubblico germanofono (non

20 Robert Musil, *L'ultimo giornale dell'Imperatore*, trad. it. di Davide Zaffi, Reverdito, Trento 2019, p. 198.

21 Per un approfondimento, si veda Nicoletta Dacrema, *Il volto del nemico*, cit., pp. 17-24.



ne esistono, infatti, esemplari in altre lingue dell'Impero danubiano). Essi si rivolgono, prevalentemente, ai tedeschi e agli austro-tedeschi: a quella parte di austriaci conservatori e liberali, cioè, il cui sentire sarebbe via via cresciuto in una prospettiva sempre più tedesca, sostenuta non solo dagli alti gradi dell'esercito, ma anche, con diverse gradazioni, tra i tanti uomini del pensiero, da Egon Friedell<sup>22</sup>, da Robert Musil<sup>23</sup>, da Guido Adler<sup>24</sup>.

Per comodità di lettura – e di interpretazione – si offre, qui di seguito, un repertorio di voci portanti la propaganda proposta in questi almanacchi di guerra.

<b>Aree tematiche</b>		<b>Occorrenze</b>
<b>Protagonisti</b>	Deutschland	6
	Preußen	6
	Germania	1
	Österreich	11
	deutsch	21
	preußisch	3
	österreichisch	17
<b>Nemico</b>	Italien	3
	Rußland	1
	Frankreich	1
	England	3
	italienisch	0
	rußisch	6
	französisch	1
	englisch	1
<b>Autorità</b>	Kaiser Franz Joseph	4
	Erzherzog Karl	1
	Kaiser Wilhelm II	2

22 Cfr. Egon Friedell, *Von Dante zu D'Annunzio*, Buchhandlung L. Rosner & Carl Wilhelm Stern, Wien-Leipzig 1915.

23 Cfr. Robert Musil, *Der Anschluss an Deutschland*, in «Neue Rundschau», März 1919.

24 Cfr. Guido Adler, *Tonkunst und Weltkrieg*, in *Kriegs-Almanach 1914-1916*, Kriegshilfsbüro des k.k. Ministeriums des Inneren, Wien, pp. 184-197.

<b>Fondamenti politici</b>	Staat	5
	Nation	4
	Vaterland	2
	Heimat	2

Tab. 1

<b>Aree tematiche</b>		<b>Occorrenze</b>
<b>Luoghi della identità</b>	Donau	7
	Tirol	5
	Sedan	2
	Sarajevo	3
	Novara	1
	Teotoburgo	1
	Königgratz	2
<b>Miti culturali</b>	Ernst Moritz Arndt	1
	Beethoven	2
	Albrecht Dürer	1
	Theodor Fontane	3
	Goethe	2
	Grillparzer	3
	Kant	3
	Kleist	1
	Martin Luther	1
	Tacitus	1
	Walter von der Vogelweide	3
<b>Radici</b>	Maria Theresia	3
	Friedrich II	2
	König Wilhelm I	2
	Bismarck	3

<b>Genio militare</b>	Carlo Magno	2
	Feldmarschall Fürst Karl zu Schwarzenberg	2
	Prinz Eugen	1
	Moltke	1
	Radetzky	3

Tab. 2

<b>Aree tematiche</b>		<b>Occorrenze</b>
<b>Guerra</b>	Krieg	17
	Krieger	2
	Schlachtfeld	2
	Front	2
	Schützengrab	1
	Defensiv	1
	Offensiv	1
	Gefecht	2
	Sieg	6
	Soldaten	2
	Kriegslied	9
	Soldatenlied	7
	Held	3
<b>Morte</b>	Gefallen	7
	Tod	3
	Toten	4
	Totenlied	1
	Requiem	2
	Totentanz	2
<b>Pace</b>	Friede	7
	Problem	2

Tab. 3

Aree tematiche		Occorrenze
<b>Autori accreditati negli organi di propaganda austriaci</b>	Rudolph Hans Bartsch	4
	Franz Theodor Csokor	5
	Maria Eugenia delle Grazie	3
	Albin Egger-Lienz	4
	Franz Karl Ginzkey	5
	Hugo von Hofmannsthal	6
	Robert Michel	2
	Rainer Maria Rilke	9
	Roda-Roda	3
	Karl Heinz Strobl	4
	Stefan Zweig	4

Tab. 4

Le tabelle presentate meriterebbero ben altro spazio di discussione. Qui, basterà aggiungere che nei loro temi, esse articolano la possibilità di una raffinata mitologia di patria e, nel contempo, tuttavia, non dicono (come già si accennava) se di quella austriaca o di quella tedesca: per entrambe, pressoché uguale il numero di occorrenze; che la dialettica di incontro con il potere, nella sua versione di *Staat* e di *Nation*, di *Vaterland* e di *Heimat* è insistentemente alimentata; che la contraffazione della realtà trova un peso rilevante nei riferimenti alla guerra. Insomma, è evidente che, nella loro sintesi, questi schemi propongono tanti spunti di riflessione che possono portare a una concretezza di studi – che, in questa sede, tuttavia, rimangono spunti per ragioni di spazio. Per un approfondimento d’essi, rinvio a un mio lavoro di prossima pubblicazione<sup>25</sup> e a un volume che, a questo punto della ricerca, non è più soltanto *in votis*.

<sup>25</sup> Nicoletta Dacrema, *La letteratura va alla guerra*, in *Camei di guerra*, a cura di Nicoletta Dacrema, Genova University Press, Genova, in corso di stampa.